11
18A
2
B.S.
(Manni)

BREVE COMMENTARIO

DELLA

VITA E DELLE OPERE MEDICHE

del Cav. Professore

PIETRO MANNI



EB
XX
IV
Man

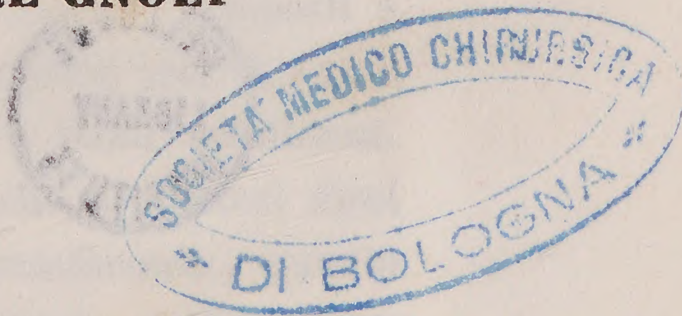
B.XXIV. Man

Digitized by the Internet Archive
in 2020 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b31878428

63629

BREVE COMMENTARIO
DELLA
VITA E DELLE OPERE MEDICHE
del Cavaliere Professore
PIETRO MANNI
LETTO
alla Società Medico-Chirurgica
DI BOLOGNA
NELLA SEDUTA ANNIVERSARIA
il giorno 22 Luglio 1839
dal Socio Residente
DOTTOR CESARE GNOLI





BOLOGNA 1839. PEL NOBILI E COMP.

D.r C. Verzari

AVVERTIMENTO

Per combinazioni imprevedute si è dovuto trasferire la seduta anniversaria, la quale cade il 23 maggio.





Nel molteplice novero degli uomini che si dedicarono allo studio della medicina furono alcuni che quasi figli prediletti, la natura dotò di sì fatto ingegno da poterla contemplare in tutta la sua grandezza, e tanto si innalzarono al di sopra delle comuni forze, quasi miracoli dell'umano sapere, che mentre a pompa si mostrano della scienza, non è chi ardisca di proporli a modello d'imitazione, conoscendosi non essere a tutti conceduto di pervenire a tanta eccellenza. Altri ve n'ha per l'opposto che promotori direi quasi indiretti del suo ingrandimento, quanto sollevano l'animo all'ammirazione delle utili opere loro, altrettanto svegliano il desiderio dell'emulazione, e con esso la speranza di riescire a lodevole fine. E di questi vorrebbesi tener sempre viva la memoria ad incitamento di studio a conforto di fatica.

Fra gl' ingegni di questa fatta possiamo senza tema d' errore annoverare il Cavaliere Professor Pietro Manni testè morto, il quale in tutta la sua vita promosse, illustrò con li suoi scritti lo studio della medicina, più che l' utile proprio amò il bene del suo simile, viaggiò in cerca di utili cognizioni, e finì col lasciarci morendo l' esempio durevole de' suoi benefici, se non istrepitosi, non per questo avuti meno cari.

Il mio dire sarà pertanto diretto a dimostrare di preferenza che il Cavaliere Manni fu uomo egregio per dottrina, e virtuoso benefattore intorno l' universale salute, lasciati da parte tanti altri suoi pregi che pur dar potrebbero materia di special lode, e che a volerli raccontare porterebbero il mio dire oltre tempo, e al di là della discretezza.

Io temo però di avermi imposto un peso molto superiore alle mie forze, e di essere stato poco considerato per aver tenuto l' invito malagevole che mi fecero i miei Colleghi di celebrare questo nostro Illustre Sozio alla presenza di ragguardevoli personaggi, di dotti professori, e di altri coltissimi uditori; e temo che le mie parole non siano sufficienti non dirò ad ornare, sì a narrare i fatti egregi di lui. Se non che mi conforta il pensare che non possono non

essere note a voi le sue azioni e le sue virtù essendo egli uomo conosciuto in tutta Italia e fuori ancora, e che non vorrete misurare i meriti e le opere sue dal meschino mio dire se non in quanto vi sarà esso un richiamo del tanto che voi ne sapete. Imperò piaciavi, uditori umanissimi, di essermi tanto più liberali della benignità ed indulgenza vostra quanto maggiore in me ne ravvisate il bisogno, il quale pur suole per gli animi gentili come voi siete, vie più che le parole di chi richiede, riescire a fervente ed efficace preghiera.

Nacque il Cavalier Manni in Terni Città dell'Umbria nello Stato Pontificio il dì 8 Ottobre del 1778 d'Angelantonio e Teresa Sensini, secondo di cinque figliuoli ond'ebbero essi rallegrata la loro unione. — Mentre i suoi parenti conducevano vita specchiata in ogni virtù, erano anche esemplari a tutti per la somma riverenza alla religione. Perciò intesero con molta cura a bene educare la prole loro coll'adoperarvi quel grande e potentissimo insegnamento, l'esempio. Così il Manni fin dalla puerizia apprese da essi una rara integrità di costumi, la quale crescendo in lui con gli anni non mai fin che visse

dipartire lo fece dall'osservanza della religione, dall'amore della giustizia, e dalla pratica della virtù. — Tanto fruttevole è riscaldare a queste pratiche le menti de' giovanetti ancor tenere! Fatto poi grandicello e cominciato a mostrare ingegno ed attitudine a bene imparare, fù nudrito nella lingua del lazio e nelle umane lettere; di poi apprese la rettorica, e l'idioma d' Omero dall'ex Gesuita Giuseppe Petrucci, le matematiche dal Conte Andrea Saverio Salvatucci, e la filosofia dal conventuale Francesco Ventura. Nei quali studj progredì tant'oltre che nell'età d'anni diciasette fu con pubblico sperimento prescelto a leggere rettorica nella terra natale. Con tutto ciò sebbene avesse spiegato molta disposizione per le lettere e non cessasse di coltivarle poi fin che ei visse, tuttavia dopo trè anni abbandonò questo insegnamento perchè invitato da natura a percorrere ben diverso cammino. Tant' è vero che l' uomo porta seco nascendo una vocazione che l'educazione potrà per poco soffocare, ma non ispegnere;

e questo vuole
Quei che la dà perchè da lui si chiami.

Contava già il ventunesimo anno quando lasciava d'insegnare rettorica, e dalla terra natale si tramutava a Roma raccomandato all'insigne

letterato Francesco Cancellieri, che poi ebbe sempre a sua scorta e direzione, per darsi a tutt'uomo allo studio della medicina. L'amicizia avuta in patria dell'esimio Professore Santarelli, che all'esercizio dell'arte salutare il coltivamento accoppiava delle amene lettere, lo rese forse accorto di questa sua naturale disposizione.

Quivi anzi che abbandonarsi agli ozj ed ai divagamenti delle grandi città, che infraliscono il corpo, e tarpano le ale della mente, si fece conoscere da' suoi maestri assiduo allo studio, diligente alle lezioni, e frequente agli Ospitali, di guisa che si guadagnò la stima, e l'amore di tutti quei dotti professori, e principalmente del celebre chirurgo Giuseppe Flajani, che preso da vaghezza di sì belle disposizioni gli professò poi sempre una particolare benevolenza. Per tal modo continuando indefesso a dare opera a buona dottrina, essendo già entrato come giovane studente nell'Archiospedale di Santo Spirito, nel ventesimo terzo anno di sua età a compenso delle già sostenute, ed a conforto di maggiori fatiche gli cingevano la laurea dottorale. Così due anni dopo gli veniva rilasciata patente di libero esercizio, e passava ad essere medico assistente in detto Archiospedale, e medico dell'apostolica elemosinerìa. Nè a questo si ristette; chè

anzi gli onori ottenuti furono per lui tanti sproni a continuare più animoso nello studio, abbracciando egli nella sua mente tutta la grandezza della Scienza, e senza por tempo in mezzo dedicossi interamente alla chirurgia, e riportò in ostetricia nel 1805 il premio della medaglia d'oro. Ma guiderdone ben più degno ne ricevè, quando il Porporato Crivelli conosciute le egregie virtù, e la rara onestà del giovane, nel 1806, con suo decreto lo nominava a medico primario delle partorienti in San Rocco. I quali avanzamenti che a qualunque altro avrebbero fatto credere di bastare a se stesso, lo infiammarono maggiormente allo studio, e per sette anni di seguito ebbe rinnovato il corso delle istituzioni di ostetricia, a cui aveva sempre posto particolare attenzione, sotto la direzione del celebre professore Francesco Asdrubali.

Ma il suo nome che cominciava già ad uscire dai termini dei Ginnasi, e degli Ospitali romani, risuonava glorioso nella sua terra natale, nella quale, essendo vacante un posto di medico condotto i suoi concittadini lo invitavano, e gli facevano premurose instanze perchè avesse voluto accettarlo. Pare qui di vedere il cuore di Pietro combattuto e contrariato da vari affetti. Da un lato l'amore del proprio paese, quel

nobile sentimento che tocca sì al vivo il cuore di qualunque animo ben fatto; dall'altro la brama della celebrità, quella sete inestinguibile che arde ogni magnanimo, lo assalivano a prova e pugnavano nel suo animo violentemente. A Terni lo richiamano quelle mura che intesero i suoi primi vagiti, i parenti che vi si racchiudevano, i precettori che al viver costumato, ed alle scienze con paterna sollecitudine lo avviarono ne' suoi primi anni, i solitari recessi che furono il campo delle sue prime meditazioni, gli amici che primi ne furono partecipi. A Roma lo trattengono le dimostrazioni di stima, e di benevolenza profusegli dagli Eminentissimi Principi, che a maggiori speranze gl' innalzano l' animo, e gli studi intrapresi gli tengono la mente ferma lì dove avrebbe potuto farne le prove pubbliche. Potenti erano questi affetti, incerta la preponderanza: ma valse a liberarnelo il senno del governo romano, che intraveduto lui essere uomo dal quale si dovevano sperare cose maggiori di quelle che non dall' umile condizione di un medico condotto, con decreto sovrano lo promosse al grado di medico camerale, il quale onore lo determinò a prendere nel 1819 la laurea dottorale in Chirurgia. Onore fu quello infesto a dir vero al suolo natio del Manni che

ne perdè la persona; ma bene ne fu ricompensato coll'acquisto di una maggiore rinomanza, che gli veniva da lui e coll' affetto che efficacemente con le opere ei non cessò mai di mostrargli.

In tanto si disponeva a dar nuovo saggio di se, obbligato a sostenere il decoro della riputazione acquistatasi, e già si produceva in pubblico con uno scritto che all' ostetricia apparteneva, e che indirizzava al celebre Cotunio il quale lo ascriveva in Napoli all' Albo degli accademici d'incoraggiamento. Poco dopo all'Accademia dei Lincei a cui era già stato aggregato, pronunciava un discorso dove sottoponeva ad esame critico gli strumenti adoperati in ostetricia, ed imprendeva ad illustrare la forcipe che per le fatiche di due sommi uomini Levret, e Smellie sembrava avere ottenuto il sommo della perfezione. Tutt' altro che perfetta la scorge però il Manni. S' accinge all' esame di questo strumento, e discorre da prima con profonda erudizione l' origine, e le correzioni alle quali in varie epoche andò soggetto, e da imparziale e sagace critico esamina i particolari di ognuna delle forcipe proposte dai due nominati autori, ne considera la costruzione paragonandola sempre alla forma delle parti sopra le quali dee esercitare la sua azione, e con la guida delle

leggi della meccanica fa giudiziose avvertenze e conchiude, che la forcipe può essere utilmente modificata. E procedendo nell' esame fà vedere che Levret si guidò più con ragioni astratte che desunte dall'esperienza. Stabilisce quindi le regole generali per costruirla quanto si può maggiormente perfetta, fondandole nella corrispondenza di costruzione dello strumento con le parti sulle quali dee adoperarsi: nella facilità d' introdurlo: nella comodità di chiuderlo introdotto che sia: nella unione delle due branche sufficientemente solida: nella facilità che ha l' operatore a maneggiarlo: nel fare più vantaggiosa presa sulla testa del feto senza offenderlo: nella sua lunghezza non eccessiva: finalmente nell' operare più per attrazione che per pressione. Sopra questi principj sagacemente divisati, e prendendo dagli altri quanto potea di migliore, propone la costruzione della sua forcipe che riesce la più semplice, la più comoda ad usarsi, la più spedita a chiudersi, la più facile, e la più ferma di quante fino allora furono inventate, e dà termine alla sua dotta dissertazione con dire; che la maggior parte di questi strumenti sono o inutili, o nocevoli, o micidiali: che pochissimi sono quelli di assoluta necessità: che per un abile e

prudente ostetrico pochissime sono le occasioni da farne uso, come pochi sono i farmaci di cui abbisogna il prudente medico, e che il valente ostetrico invece di una pomposa mostra di ferri, atta più presto ad uccellare il sempre credulo volgo che a giovare l' umanità, dee accostarsi a questo scabrosissimo ministero fornito di sode ed utili cognizioni dedotte dalle leggi invariabili della natura stessa, e non fidar troppo negli strumenti, che generalmente sono cagione di dannose violenze alla madre, e spesso ancora di morte al feto.

Così la discorreva il Manni al suo primo farsi innanzi al pubblico; così veniva a confirmare le speranze che di lui si erano concepite. Il qual discorso da onorare anche il più abile professore, fu accolto da tutto quello spettabile consesso di dotti accademici con acclamazioni di gioia, e di congratulazioni, e decretarono all'autore il premio di una medaglia d' oro. Il suo maestro poi il Professore Asdrubali, facilmente principe degli ostetrici del suo tempo, anzi che adombrarsi delle palme che il suo discepolo mieteva nel campo dell' ostetricia da lui coltivato con tanta gloria; anzi che essere morso dal dente di vituperevole invidia, che alle volte è sì grave da acconsentire alle avversità

proprie per vedere l' infamia e il danno di chi le è in odio, gli gode l' animo al pensare che lascierà dopo se un degno successore, e forte sostenitore dell' onore della ostetricia. Anzi compiacendosi tutto di gioia nel suo allievo, non gli è scarso di lodi e ne fà per ben due volte onorevole menzione nelle sue pubbliche opere, col dichiararlo giovane di svegliato ingegno e di belle speranze. E tant' oltre si mostrò tenero dell' onore di lui, che fece aperto con le stampe il desiderio che fosse fatto di pubblica ragione quel lavoro importantissimo di che io testè vi parlava congiuntamente ad un altra molto rilevante scrittura, in cui il Manni dava conto delle migliori scoperte, che si erano fatte fino a quei giorni in questo ramo di chirurgia.

Le quali lodi del precettore essendogli incitamento a nuove cose, pronunciava successivamente nella stessa accademia altri quattro discorsi intorno lo stesso argomento, ed essendo Assistente in S. Spirito, e sotto bibliotecario della libreria Lancisiana, ottenuto il permesso dal Porporato Trajetto, dava un corso di ostetricia, e per due volte in mancanza del Professore lesse ancora dalla cattedra

Dopo queste prove di sua abilità con decreto sovrano della gloriosa memoria di Papa Pio

VII venne nominato nel 1819 a coadiutore della Cattedra di Ostetricia nel romano Liceo, e tre anni appresso fu assunto accademico in detta facoltà. E continuando tuttavia con molto ardore in quello studio, gli venne il pensiero di fondare nell' Archiginnasio romano un gabinetto di Ostetricia, perchè servisse con l' esercizio artificiale ad appianare e rendere più facile alla gioventù la via delle difficoltà nell' uso pratico, e con generosità non inferiore alle doti del suo ingegno, senza fraporre indugio acquista molti strumenti di ostetricia, in Bologna si provede di varie macchine, ed in Firenze di una serie bellissima di preparazioni in cera necessarie alla qualità di tale insegnamento. Tanto gli stava a cuore il decoro di quell' Archiginnasio, l' istruzione della gioventù, e la salute di quelle sventurate, che nel travaglio del parto corrono molte volte pericolo della vita insieme ai figli loro! E se la morte venne sventuratamente ad impedire che avesse compimento questo suo nobile disegno, i fratelli superstiti Alessio e Luigi eredi della magnanimità e generosità sua, divisarono di deporre (e forse a quest' ora che io parlo l' avranno di già effettuato) nell' Archiginnasio romano gli oggetti a ciò relativi, e dare così incominciamento ad

un museo che abbia nome dal suo fondatore.

Ma a fermare vie più l' attenzione ancora di chi si compiace al racconto di virtuose azioni, vuolsi qui singolarmente recare innanzi quello fra i tratti della sua generosità che per se solo basterebbe ad onorare intera la vita di un uomo. L' amore della sua terra natale, che non cessò mai di parlargli forte nell' animo a malgrado che dovesse starle lontano, lo induce a cercare quanto più può il bene de' suoi concittadini, e già immagina per essi l' erezione di un monumento che farà fede anche ai futuri dell' affetto perenne che ei sentiva per la sua patria. Conciossiachè a provvedere alla sanità di lei, con divisamento quasi più che da privato, facesse innalzare in Terni a sue spese dalle fondamenta un edifizio balneare provvisto di ogni comodità ad uso dei facoltosi cittadini, e specialmente a vantaggio gratuito dei poveri ancora. Il qual mezzo di nettezza pubblica frequente presso gli antichi è venuto pur troppo a nostri giorni quasi a mancare, e forse non senza danno della pubblica sanità.

Ma il campo della medicina per quanto vasto in se, non lascia egli di esplorare in alcuna parte che domandi nuove investigazioni, e dia luogo a miglioramento. Un importante oggetto

occupa ancora la sua attenzione. Se grande veramente è il ministero che esercita la medicina nel conservare la salute all' uomo, o nel restituirgliela quando sia caduto infermo, assai più grande è quando in mezzo a tutte le apparenze di morte lo richiama portentosamente a respirare novelle aure di vita. E questo avviene appunto in quello stato che s' interpone fra la vita e la morte, che morte non è veramente, e che dai medici fu detta asfissìa. Si perdono allora il senso ed il moto, ogni segnale estrinseco di vita si dilegua, essa si ripara nelle più riposte parti, e già già si spegnerebbe se non accorresse pronta la mano del medico a suscitarla, ad avvivare gli assopiti spiriti. Le storie antiche e moderne sono piene di tremendi casi di uomini sepolti vivi, che risensati nell' orrore del sepolcro morirono disperati rodendosi, non so se io mi dica per disperazione o per fame, le proprie carni. Di altri che mandarono troppo tarde grida sotto il taglio del coltello anatomico, e valga per tutti l' esempio tremendo del Cardinale Spinosa, che con orrore fu veduto portare indarno la mano a difesa di quel colpo che imprimeva il chirurgo nel suo corpo per imbalsamarlo. Quindi l'uso antico presso i romani di tenere sopra terra alcuni giorni i morti, e di

non dargli alle fiamme prima che le grida dei congiunti, le lunghe nenie dei libitinari, e l'amputazione del dito non avessero dato prove indubitate di morte vera. E nondimeno tutte queste sollecitudini non furono sempre bastevoli a conseguire l'intento, raccontandoci Plinio il vecchio che gli Accilii, i Lamia, i Tuberoni furono uditi miseramente gridare dal rogo.

La nostra Italia maestra sovente altrui, fu la prima a dettare precetti intorno questa importantissima parte di medicina; e fin dal secolo XIV Alessandro Benedetti e Valeriola, poscia Cangiamila, e Luca Tozzi, ambidue archiatri pontifici, ed altri famosi medici ancora ne scrissero assai dottamente; e nel 1645 Domenico Panarolo Medico nel romano Archiginnasio insegnò il primo ad introdurre l' aria nei polmoni col mezzo di un soffietto nelle asfissie cagionate dai vapori del carbone, il qual uso era in Francia affatto sconosciuto quando nel 1740 il celebre Reaumur pubblicò per ordine del governo una istruzione popolare per la cura dei sommersi.

Con tutto ciò sebbene molto si fosse scritto su questa grave materia, ed i medici gridassero forte contro il barbaro uso di seppellire troppo sollecitamente gli estinti, la loro voce non solo non fu ascoltata, ma non bastò a cangiare

la pessima usanza nè pure il racconto di tanti spaventevoli, ed atroci casi. La quale impassibilità degli spiriti in cose di tanto momento non poteva non servire di nobile sprone al cuore benefico del Manni; il perchè nel mentre che altri dotti erano intenti allo studio dell'anatomia a scrutare le parti più riposte del cervello e dei nervi; altri allo studio della fisiologia, a spiegarne le relazioni e gli usi, e spingere ardito ancora lo sguardo sotto quel denso velo che cuopre il principio animatore della vita, ed altri ad altre, egli imprende ad insegnare quali siano le precauzioni, quali i mezzi, quali le cautele più acconcie a richiamare la fuggente vita, dove un solo istante perduto, un aiuto male amministrato decide di nostra esistenza; imprende a render cauti di non incorrere nel maggiore dei pericoli di essere vivi sepolti, al qual pensiero rifugge l'animo il più forte ancora. Si fa pertanto a studiare pazientemente il moltissimo che i dotti di tutti i tempi e di tutte le nazioni scrissero intorno le morti apparenti, e da profondo medico, e valente fisiologo raccoglie il migliore, insegna i metodi, le cautele ed i rimedi, che l'esperienza degli antichi, quella dei contemporanei, e la sua propria gli dimostrano essere i più salutari, finchè nel

1833 (1) pubblicò il suo manuale pratico per la cura degli asfitici, che volle dedicato alla memoria del fratello Agostino da lui pianto amaramente, rapito anzi tempo allo studio delle scienze fisiche che coltivò con molto ardore e sapere, ed all'amore de'suoi, e degli amici. Nè qui si ristà; chè compiuto l'ufficio del sapiente vuole di più adempiere a quello di filantropo, e depositando il suo libro a' piedi del trono pontificio fa a quel Sovrano di misericordia le più fervorose preghiere perchè voglia con opportuni provvedimenti rendere efficaci i soccorsi dell'arte con lo stabilire degli ospitali destinati a prestare aiuto agli annegati ed agli asfitici, a dar forza di leggi a certi regolamenti generali che si trovano nel suo libro, a proscrivere certe pratiche perniciose che regnano non solo nel popolo ma nelle classi più elevate ancora, e a proporre larghissimi premj a coloro che anche a rischio della propria vita prestassero con magnanimo ardimento soccorso a quegl' infelici.

Ben presto il suo libro si sparse per tutta Italia e fuori: fu cercato, studiato, accolto con plauso di tutti i dotti che gliene indirizzarono

---

(1) V. in fine.

sincere congratulazioni per avere richiamato gl' italiani ad uno studio del quale, dopo di esserne qui nata la teorica, la pratica poi si era riparata a regioni straniere. Nel qual libro, per usare delle parole del chiarissimo Professore Pietro Lupi, strinse in piccolissimo spazio il meglio che s' insegna in ogni paese d'Europa e si pratica nella cura degli asfitici e degli annegati. Anzi non dubitò di asserire, essendo invitato da ordine superiore a proferirne giudizio, essere in quel libro grandissima la dottrina, lucido l' ordine, l' esposizione chiara, e che i medici non potevano desiderare maggiore abbondanza di istruzioni quando si fossero trovati nel difficile caso d' applicarle alla pratica. Intanto il regnante Pontefice a titolo di rimunerare le sue pietose fatiche, e a dargli insieme una prova che le sue preghiere gli erano accette, lo regalò di un superbo medagliere, nel quale la serie cronologica dei Papi cominciando da Martino IV arriva al presente Gregorio.

In brevissimo tempo questo libro divenne raro, non trovandosene più verun esemplare, per cui vedeva la necessità di farne una nuova ristampa. Ma prima di accingervisi, si adoperò a renderlo perfetto tutto quel più che si potesse, affine di farlo maggiormente utile ed accetto. Il

che adempiuto, partì per alla volta di Firenze e quivi nel 1835 ne pubblicò una seconda impressione più estesa della prima, che volle ancora dedicata alla memoria del fratello Agostino. E perchè il suo libro fosse letto anche dai non medici, se non a renderli abili a questo difficilissimo ufficio, almeno a farli cauti dei pericoli e degli errori nei quali si può incorrere, e a spogliarli di certe pratiche perniciose e barbare, ne fece spontaneo dono a tutte le comuni della Toscana. Allora il Gran Duca Leopoldo mosso da ammirazione verso il Manni, che con le sue fatiche desse opera ad istruire i suoi popoli nell'osservanza delle leggi concernenti le pratiche intorno i morti e li asfitici, lo volle decorato della croce del merito di S. Giuseppe, ed ascritto alla nobiltà d'Arezzo.

Di là recossi a Napoli dove intraprese la terza edizione arricchita di più ampia dottrina, e di tavole disegnate dei principali apparecchi ed istrumenti a quest'uopo, e non l'ebbe appena pubblicata che la fece circolare per tutto il regno Napolitano, e sparsasi nell'Italia superiore la vide con infinito suo piacere far parte in Milano della Enciclopedia Medica. Nel suo lungo soggiorno in Napoli strinse amicizia con i dotti di ogni scienza da tutti ricercato ed accolto con

dimostrazioni di molta stima e rispetto, e risuonando il suo nome glorioso nella reggia Napolitana, quegli Augusti Sovrani lo vollero vedere, e la regina Isabella gli fece il presente di un opera ascetica, nella quale si legge scritto di suo proprio carattere = Maria Isabella regina di Napoli nell'Aprile del 1836 al Cav. Pietro Manni. = Ed il re stesso pensava già di onorarlo, ma per allora gli trattenne l'onore destinatogli, forse coll'intendimento di fargliele giugnere più accetto ed inaspettato come diremo a suo luogo. Intanto dava opera a visitare ogni cosa rinomata per antiche memorie, a studiare tutto ciò che risguarda la medicina, l'insegnamento, e la salute pubblica; indi passò in Sicilia a Palermo, a Catania, a Messina, venerò la celebre Salerno famosa per l'antica scuola medica, in ogni luogo raccogliendo libri di scienze, oggetti di storia naturale, di antiquaria, e quanto avesse trovato di bello e di pellegrino, lasciando il suo libro dovunque andasse.

Dopo aver visitato questa bella e fiorente parte d'Italia ed essersene fatto profondo conoscitore, continuando di viaggio in viaggio arrivò nel 1836 in Parigi, vastissimo campo ad appagare le sue brame scientifiche, dove la fama del suo nome lo aveva già preceduto. E fu per lui gran

vanto che, sebbene la nazione francese sia generalmente scarsa di lode verso i scienziati stranieri, pure vi fu accolto ed ammirato pel suo sapere, e per l'eccellenza del suo cuore. Conciossiachè non gli furono scarsi di onori, ed ebbe da quei dotti comodità di vedere quanto nella reale Parigi si raccoglie di bello e di grande. Molte e lunghe là furono le visite che fece agli stabilimenti delle arti, de' mestieri, e dell'industria, non che alle istituzioni di beneficenza e d'insegnamento pubblico; lunghi i colloqui che ebbe con i sapienti dell' Instituto reale di medicina intorno l'ostetricia principalmente, le asfissie, e le morti apparenti, e molti furono gli acquisti che si procacciò di oggetti spettanti all'ostetricia per arricchire in patria il divisato gabinetto. Ed essendo in sul rimettersi in viaggio congiunto in relazioni amichevoli e scientifiche con quei dotti, il re Luigi Filippo desiderò esso pure di vederlo, e non consentì che partisse senza prima averlo regalato di una medaglia d'argento.

Da Parigi si recò a Calais, e discese in Inghilterra a Londra. E quivi fu appunto dove il re di Napoli, quasi a bella posta avesse aspettato a sorprenderlo, e se è lecito così dire, a più sensibilmente rimunerarlo dei semi che aveva sparsi

nel suo regno, mandollo a fregiare dell' ordine di Francesco I. Da Londra passò in Irlanda, poi nella Scozia su le coste della quale gli palpitò il cuore di riconoscenza e di consolazione, pensando che quivi verso la metà dell'ottavo secolo un uomo pio e religioso, il Vescovo Durham, avea dato il primo l'esempio di erigere una casa di soccorso per gli annegati.

Tornato quindi a Parigi, udite singolare e degno pensamento d'un'anima generosa, domandò ed ottenne facoltà di stabilire all'Istituto Reale delle Scienze, in quella quasi nuova Atene delle scienze, un premio di 1500 franchi da aggiudicarsi, a chi meglio avesse indicato i segni proprj delle morti apparenti, e insegnato i mezzi da prevenire i precoci sotterramenti. E intanto scelse quel luogo a deposito della sua nobile volontà, non già perchè intendesse di preferire la Francia alla sua diletta Italia, non perchè tenesse gl' ingegni di questa da meno, ma perchè colà vedeva maggiori all' uopo i mezzi, più frequenti le occasioni, più grande il concorso, più aperto e più libero il campo ai medici di tutte le nazioni; chè veduto locato il premio in alto luogo, lo avrebbero tanto più ambito quanto maggiore avessero veduto poterne ad essi derivare l'onore.

Dopo quest'atto generoso che ridonda a gloria non solo d'Italia, ma a beneficio dell'umanità intera, visitò il Belgio, e l'Olanda e ritornando indietro non so che facesse altra lunga stazione in altro luogo in fuori della Svizzera, da dove ripartitosi si restituì a Roma dopo rimasto lontano per lo spazio circa di due anni e mezzo. Lascio quì immaginare con quanto piacere egli vi ritornasse, e con quanta allegrezza de' suoi vi fosse ricevuto; dirò solo che il regnante Sommo Pontefice appena seppe l'arrivo di lui, lo volle vedere, e molto lo trattenne a farsi raccontare le cose vedute, apprese ed operate, nè lo lasciò andare senza averlo molto lodato, ed innalzatogli l'animo a nuove intraprese.

Ridottosi quindi alla sua casa, ed accolti con modestia i frequenti rallegramenti che gli venivano fatti degli onori conseguiti, del decoro fuori sostenuto del nome italiano, e della celebrità di sue azioni, non monta in superbia, niente cangia del suo tenore di vita, e solo mirando a sovrastare in esempi di virtù e a saziare la necessità che s'era imposta di promuovere il bene, ritorna alle sue antiche abitudini, ritirandosi a quando a quando per raccogliersi dallo strepito del mondo nel silenzio, e nella quiete del

suo gabinetto, dove tutte le sue meditazioni, tutte le sollecite sue cure battono ad un punto, su le istituzioni di pubblica beneficenza e di educazione. E di là rivolgendo lo sguardo attorno Roma, che con carità cristiana fu la prima a dare l' esempio al mondo della fondazione degli ospitali, che da secoli è ricca di pie e sante instituzioni da non poterla uguagliare molte città insieme unite, il suo cuore s' accende al sacro fuoco di patria carità a pensare, che una sola fra tante e sì belle istituzioni le potesse mancare, le così dette *case penitenziarie*, dalle quali il mondo narra uscire altri uomini da quelli che vi entrarono tutti coloro, che la legge condanna alle prigioni per espiare il meritato castigo de' loro delitti.

Non era però uomo il Cav. Manni da lasciarsi trasportare così di leggeri dalla foga delle novità dietro le quali è il nostro secolo tanto affacendato, da non considerare di che grave momento sia introdurle negli stati. Conciossiachè dopo averne prima bene studiato la materia e penetratone a fondo lo spirito, non volesse ancora prenderne esperienza co' propri occhi, e già pensava d' intraprendere un nuovo viaggio per la Germania, per la Prussia, e per la Russia a raccogliere quanto di buono su tale argomento

avesse trovato. Nè lo spaventavano le difficoltà di mandare ad effetto un sì grande intraprendimento, considerando a quanto avesse potuto ripromettersi dalla splendida munificenza del regnante Pontefice, dal favore del Sacro Collegio promotore instancabile del bene dei poveri, e dall' assistenza di tutti quei grandi presso i quali era in istima ed amore. Ed animato dalla idea di poter conseguire il più alto e il più nobile bene, quale era appunto quello di riscattare tanti disgraziati dal delitto, rieducandoli al proprio ben essere ed alla utilità del comune, già si disponeva a fare dei sacrificj di una parte di sue ricchezze, già si allestiva al viaggio, già maturava in segreto il giorno e l' ora della sua partenza. Ma quella Provvidenza che tutto regge, e governa nol volle riserbato a tanto, poichè il 10 Marzo di quest' anno caduto apopletico nel vigore della salute, otto giorni dopo confortato dagli aiuti di nostra Augusta Religione, chiuse la sua mortale carriera, e volò al porto di eterna pace.

Fu il Cav. Manni spontaneamente aggregato a quasi tutte le Accademie d' Italia, alla Hunteriana di Londra, a quella di Liegi e ad altre ancora. Poche ore concedeva al riposo del corpo, essendo suo costume dopo essersi ritirato la sera dalla conversazione degli amici di dettare

passeggiando, sorprendendolo molte volte il giorno grandissimo immerso ancora nello studio. E recherà forse meraviglia raccontare di lui che in mezzo a tanti studj e sollecite cure trovasse tempo da coltivare le amene lettere, e le belle arti. Era pure molto versato nella lingua greca e latina, e di questa tanto padrone che oltre recitarne a memoria i tratti più belli e sentenziosi, la parlava ancora tanto facile e spontaneo quasi fosse sua propria lingua. Condusse l'opera de'più valenti scultori, incisori e pittori, e la Roma del Cipriani, e l'illustrazione di Dante e di Beatrice del Missirini, ed il Commentario di Mecenate del Cicognara, lavori a lui dedicati, provano le relazioni che ebbe con i dotti, quanto si conoscesse di questi studj, e quanto fosse pregiato il suo giudizio dai coltivatori di quelli. Fu dotto nelle scienze, erudito nelle cose di antichità, e colto assai nelle arti belle, e nell' amena letteratura senza fasto ed arroganza; piacevole a tutti, medico pietoso, liberale, benefico, avveduto e prudente. Figlio amoroso, tenero fratello, amico fedele e leale; in una parola uomo sì fatto da gloriarsene la presente età.

Ma ciò che più monta, e che formar dee il suo maggior pregio, fu uomo religioso, e di Dio,

e di cose spettanti a Religione altissimamente sentiva, e parlavane con riverenza, e per quanto è concesso ad uomo che non sia insignito dell' augusto carattere di Sacerdote, ne ragionò a bastanza dottamente nell' Accademia di Religione cattolica instituita dall'immortale Pio VII.

La sua perdita che in ogni tempo sarebbe stata gravissima è riuscita ancora più grave per essere avvenuta inaspettatamente, quando fresco tuttavia degli anni, e vegeto della salute era sul punto di affrontare lungo, e disagiato viaggio. Ma perocchè quella bell'anima dee di questo medesimo essere contenta per esaltarsi, come giova sperare, a quella gloria che non si lascia vincere da umano desiderio, noi non faremo querele di lamento, e ci sarà di conforto il pensare che se poco a se stesso, abbastanza visse al decoro della scienza da lui professata, ed all' onore della patria che sinceramente amò.

Fu di mezzana statura, di spalle larghe, di petto ampio, e di collo cortissimo, fatticcio anzi che no; color vivido, e rubicondo; occhi neri vivaci espressivi, sopraciglia nere, fronte alquanto rilevata ed abbastanza spaziosa, bocca piuttosto grande, parlare vivace chiaro sonoro, e franco in detti sentenziosi naturali non ricercati: composto della persona, e di portamento nobile, e disinvolto.

Riposano le ossa del Cav. Manni nel Cimitero Varano di Roma, e dalla tomba che con le sue fatiche studiò di provvedere che non ci fosse anzi tempo aperta, aspettano dalla pietosa gratitudine dei superstiti un monumento che attesti al mondo, lui essere vissuto magnanimo all' amore dell' uomo, all' utile pubblico, al decoro della patria.



(1) Se lo studio dell' ostetricia occupò grandemente la di lui mente, con altrettanta cura e studio si occupò fino agli ultimi momenti di sua vita della cura degli annegati, degli asfitici, e del troppo sollecito tumulamento degli estinti. Anzi fino nel 1826 pubblicò una istruzione intitolata = Del trattamento degli annegati per uso della gioventù = che dedicò all' Eminentissimo Principe, che fu il Cardinale Albani; della quale opera si è omesso di parlare, perchè quanto vi si insegna, viene riportato per intero nel manuale pratico per la cura degli apparentemente morti ed asfitici, che pubblicò in Roma nel 1833. Si ha ancora del Cavaliere Manni un altro scritto intitolato — Delle malattie periodiche, e specialmente delle periodiche febbri, o vero saggio di un esame critico instituito nel 1833 in Roma, intitolato ancora questo allo stesso Eminentissimo Principe Albani. Nel suo soggiorno in Parigi lo riprodusse, e lo dedicò al suo amico, il chiarissimo professore di medicina dottor B. Mojon. In questo scritto il Manni sottopone ad esame il fenomeno della periodicità, e propone una teorica, la quale ad ogni medico, se non la più probabile, sembrerà certo dotta ed ingegnosa. Parla inoltre nel medesimo scritto della cura delle febbri periodiche stesse, della virtù specifica della china, del suo principio attivo, e se sia più nocevole che vantaggioso. Discorre in fine degli alcaloidi, che si possono sostituire a quelli della china; quale sia il miglior modo per amministrarli, e finisce col parlare dei succedanei veri degli alcaloidi stessi.

Die 5 *Julii* 1839.

IMPRIMATUR

Fr. D. Rosaguti O. P. S. Theol. Lect. Vic. Gen. S. O.

Die 9 *Julii* 1839.

IMPRIMATUR

Joseph Archid. Passaponti Pro-Vic. Gen.